

L'USO DELLA MADRELINGUA DURANTE LA LITURGIA HA DELLE FUNZIONI MOLTO IMPORTANTI IN UNA MINORANZA LINGUISTICA, E PESA ANCOR DI PIÙ NEL CASO DELLE MINORANZE IN CUI LA LINGUA STANDARD STA APPENA NASCENDO O DIVULGANDOSI.

L'uso della madrelingua durante la liturgia: il caso delle minoranze sarda e friulana in Italia

ESZTER SALAMON

APPARTENGONO A QUESTO GRUPPO LE DUE MINORANZE D'ITALIA RIPORTATE NEL TITOLO: LE LORO LINGUE SONO STATE RICONOSCIUTE UFFICIALMENTE NEGLI ULTIMI TEMPI¹, I LORO STANDARD SONO ANCORA MOLTO RECENTI E PURE LA QUESTIONE SULL'USO DELLA LINGUA MADRE DURANTE LA LITURGIA SI È PRESENTATA ULTIMAMENTE. ESSENDO QUESTE ISOLE LINGUISTICHE, TRA LE 12 MINORANZE LINGUISTICHE CHE HANNO OTTENUTO un riconoscimento giuridico nello stesso tempo, sono le uniche a dover istituire sul posto – e da sole – le condizioni basilari della liturgia in madrelingua, nonché la traduzione dei testi sacri indispensabili. Sono solo queste minoranze a non avere a disposizione i testi usati nel Paese-tetto² e a non poter contare sulle esperienze delle proprie comunità di maggiormente rappresentate in altri Paesi.

In una situazione simile il ruolo dell'uso della madrelingua durante la messa non si ferma al «semplice» mantenimento della lingua, ma abbraccia anche la divulgazione della koiné. Inoltre, l'uso di una lingua nella chiesa significa che essa esce dal circolo chiuso – spesso mortale – delle lingue minoritarie, causato dalla limitatezza e dall'esclusivo uso domestico. Poiché nella chiesa sono presenti tanto le situazioni formali quanto quelle informali (si pensi alle varie parti della liturgia, oppure alla confessione), il suo linguaggio fornisce esempi per ambedue gli usi della lingua. Oltre a tutto questo, l'uso della

Laureata in lingua e letteratura italiana e lingua e letteratura russa (ELTE, Budapest), dal 1993 insegna storia del cinema italiano, lingua, grammatica e morfologia italiana presso il Dipartimento di Italianistica della Scuola di Studi Superiori *Dániel Berzsenyi* di Szombathely. Dottoranda in Linguistica Applicata presso l'Università degli Studi di Pécs.

madrelingua durante la liturgia ha un vantaggio in più: fa aumentare il prestigio della lingua in questione. Se i parlanti, siano essi credenti o no, sentono la propria lingua utilizzata in posti pubblici, anzi, se possono adoperarvela anche essi stessi, le attribuiranno un ruolo più importante di quanto essa rivestiva in precedenza. Il riconoscimento esterno determina un aumento di valore interno. Se poi questo luogo fa parte di un'istituzione riconosciuta in tutto il mondo come la Chiesa cattolica, la lingua avrà un prestigio ancora maggiore. L'uso della lingua madre durante la liturgia non è importante solo per la lingua, ma interessa direttamente anche la Chiesa: la divulgazione e il mantenimento della fede religiosa è infatti sempre più efficace nella lingua di casa che in qualsiasi altra. Il messaggio letterale della Pentecoste si trova spesso tra le ragioni di chi partecipa al dibattito sull'uso della lingua madre durante la liturgia: «Tutti furono riempiti di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, come lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi.»³ E poi: «erano pieni di meraviglia e di stupore e dicevano: 'Questi uomini che parlano non sono tutti Galilei? Come mai allora li sentiamo parlare nella nostra lingua nativa?」⁴.

La Bibbia, quindi, non fa differenza fra gli idiomi, e in più, la possibilità teorica dell'uso della lingua madre durante la liturgia è stata già dichiarata in diverse sedi. Il Concilio Vaticano II dichiara:

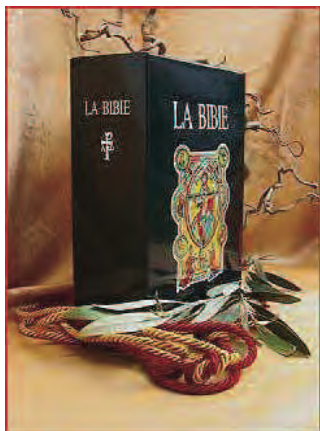
§ 1. L'uso della lingua latina, salvo un diritto particolare, sia conservato nei Riti latini.

§ 2. Dato però che, sia nella messa sia nell'amministrazione dei Sacramenti, sia in altre parti della Liturgia, non di rado l'uso della lingua volgare può riuscire assai utile per il popolo, si possa concedere ad essa una parte più ampia, e specialmente nelle letture e nelle monizioni, in alcune preghiere e canti, secondo le norme che vengono fissate per i singoli casi nei capitoli seguenti.⁵

Anzi, il Papa, in occasione della sua visita in Sardegna nel 1985, concluse un'orazione con la seguente frase in sardo, dando così la massima – anche se non ufficiale – autorizzazione all'uso della lingua madre: «Ad Onori de Deus, Onnipotente, et de sa Gloriosa Virgini Santa Maria Mama Sua».

Eppure la situazione non è del tutto chiara: infatti, per far riconoscere un idioma come lingua liturgica, occorrono le traduzioni della Sacra Scrittura. Dunque, il grande lavoro deve essere avviato e anche terminato prima che sia stata ottenuta l'approvazione dalla Chiesa; mentre non abbiamo ancora accennato agli eventuali problemi causati dalla mancata standardizzazione della lingua e dalla non sufficiente diffusione dello standard. Quindi, per avere teoricamente il permesso della Chiesa, bisogna disporre di notevoli risultati concreti.

Ormai, gli ostacoli teoretici della liturgia in madrelingua sono superati, problemi ulteriori derivano dalla realizzazione concreta. La minoranza friulana da questo punto di vista, ha preceduto quella sarda. Da un lato questo si deve alla standardizzazione precedente di qualche anno, dall'altro al fatto che i friulani hanno cominciato prima a tradurre i testi sacri. Don Francesco Placereani iniziò a tradurre il Vangelo dall'originale greco già nel 1958. Alla presentazione dell'opera compiuta, nel 1970, il vescovo Pietro Cocolin diede il permesso per la celebrazione, nella basilica



Bibbia in friulano

di Aquileia, della prima liturgia in friulano⁶. Nel 1971 fu edito il «Messal furlan seont la edizion tipiche vaticane» in friulano. La traduzione della Bibbia uscì già tra il 1984 e il 1993, con l'autorizzazione della Conferenza Episcopale Italiana. Ma questa traduzione era utilizzabile, ancora, soltanto per la lettura spirituale e catechistica. La nuova versione friulana della Bibbia edita nel 1998 – compilata da Andrea Bellina in base alla traduzione di Placereani – ottenne l'*autorizzazione compiuta* della Conferenza Episcopale Italiana. Nel gennaio del 2001 la Santa Sede diede la sua autorizzazione alla traduzione del *Lezionario* avviata dai vescovi delle tre diocesi friulane e frutto del lavoro durato due anni della Commissione teologico-pastorale e linguistica costituita ad hoc. Si trattò di un passo storico, visto che così il friulano venne riconosciuto come lingua

liturgica. Da allora è stata portata a termine anche la traduzione della Bibbia riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Benché il sardo si utilizzasse da secoli nella religione – anche se solo come lingua dei canti, della catechesi, delle preghiere fuori dalla liturgia –, l'elaborazione della *koiné* si dimostrò un processo molto più difficile che in Friuli, e questo anche oggi influisce negativamente sulla definizione univoca della lingua della liturgia e sulla traduzione autentica dei testi sacri. È da menzionare che c'è chi vede proprio in questo il ruolo della Chiesa come forza unificatrice la quale, capeggiando il movimento, potrebbe conciliare almeno nello scritto le differenze delle varietà parlate.

Ancora nel 1995, la richiesta del parroco Don Francesco Tamponi di poter celebrare tutta la liturgia in logudorese, fu rifiutata dal vescovo per motivi culturali e canonici. Per risposta il parroco si tolse i paramenti e i sandali durante la messa, e presentò le sue dimissioni. La vicenda è assai più complessa e contraddittoria, se si pensa che il vescovo – francescano anche lui – non potè negare la recitazione in dialetto umbro del *Cantico delle creature* di San Francesco d'Assisi. A suo tempo, neanche San Francesco aveva ottenuto l'approvazione del proprio vescovo: coincidenze storiche!

Il vescovo – che del resto espresse la propria speranza di sentire il sardo il più presto possibile come lingua della liturgia – diede il suo permesso all'uso del sardo per l'omelia, i canti, il panegirico, e menzionò due punti problematici per giustificare la propria decisione: da una parte, tra le due varietà maggiori e le loro innumerevoli varianti non esiste ancora la *koiné* sarda (siamo nel 1995!), così che è impossibile non solo la celebrazione della liturgia in sardo, ma anche la traduzione uniforme dei testi sacri; inoltre, sia per la traduzione che per la celebrazione occorre prima l'approvazione della Santa Sede.

La Conferenza Episcopale Sarda già dal 1995 costituì una commissione per studiare le possibilità della liturgia in sardo. La commissione, dopo aver constatato

che il sardo aveva due varietà marcatamente diverse, avviò la traduzione della Bibbia in due versioni, oggi già pronta, in grandi linee. Nel processo della standardizzazione della lingua sarda, avviato negli ultimi anni – che del resto ha come scopo il mantenimento delle due varietà del sardo – e nelle discussioni a tale proposito, la Chiesa non intende prendere posizione, così la messa in lingua sarda autorizzata dalla Santa Sede, e da celebrare uniformemente in tutta l'isola, è ancora a venire.

Per questa politica temporeggiante alcuni accusano la Conferenza Episcopale Sarda di non avere a cuore la risoluzione della questione⁷: mentre in un determinato momento sembrava appoggiare la richiesta, nello stesso tempo inviava un documento alla Santa Sede in cui definiva impraticabile l'uso del sardo durante la liturgia.

Ancora oggi l'uso del sardo è permesso solo parzialmente durante la messa, per determinati canti, testi e preghiere. Con questo ha trovato riscontro nella realtà dei fatti la preoccupazione di molti che non volevano vedere la messa in sardo degradata al livello di una qualche attrazione turistica.

Il problema, dunque, attende ancora una soluzione per il caso del sardo, cui in qualche modo possono contribuire le esperienze derivanti dal caso friulano. Durante la raccolta e l'elaborazione del materiale, infatti, era interessante vedere quanto le due minoranze fossero attente l'una all'altra, quanto ritenessero stimolanti per se stesse i risultati già ottenuti nell'altro caso. Ho trovato rimandi vicendevoli in più articoli e saggi; e non semplicemente all'interno di un elenco, in riferimento anche alle altre minoranze, ma precisamente dall'una all'altra. Poiché la minoranza friulana è più avanti con la realizzazione della liturgia in madrelingua, logicamente il numero degli articoli sardi che rimandano a questo fatto è maggiore della quantità di scritti in cui i friulani menzionano i sardi (generalmente solo perché si tratta della minoranza con il maggior numero di parlanti). Nel 1998 gli autori sardi rimandano più volte all'autorizzazione della traduzione in friulano della Bibbia da parte della Conferenza Episcopale Italiana e anche negli anni successivi accusano i propri ecclesiastici di lentezza, rimproverando loro la mancanza di impegno⁸.

A proposito della traduzione della Bibbia, devo menzionare un'iniziativa particolarmente interessante: in Sardegna i navigatori in Internet hanno la possibilità di partecipare attivamente alla traduzione dei testi sacri. L'Istituto di Scienze religiose di Oristano, in collaborazione con la Pontificia facoltà teologica della Sardegna, attende sul proprio sito Internet, da parte di tutti i parlanti sardi intraprendenti, la traduzione nel proprio dialetto dei testi reperibili presso le parrocchie. Il programma informatico è stato elaborato negli Stati Uniti, e rende possibile confrontare la traduzione consigliata di una data espressione con quella degli altri traduttori interni al sistema, anzi, sono disponibili anche le annotazioni fatte dagli



Lezionario

esperti a queste proposte. Quest'iniziativa può diventare molto utile anche da più punti di vista. Da un lato, offre ai traduttori esperti una possibilità mai esistita nella traduttologia: una raccolta di termini tecnici tanto vasta, quanto soltanto possiamo immaginare e, inoltre, un rapporto continuo con i futuri lettori (si deve aggiungere che questo può rendere molto più facile – o, al contrario, anche molto più difficile, se si considera l'imbarazzo della scelta – il lavoro dei traduttori esperti). Oltre tutto è utile anche perché riconsegna la Bibbia alla gente che può – come mai, prima d'ora – prendere parte a quest'iniziativa di grande rilievo. Il risultato – considerando gli innumerevoli dialetti del sardo – sarà alquanto variegato. Un fatto è sicuro: quest'iniziativa rende possibile la collaborazione di esperti e non esperti, e riconduce la Bibbia al suo stato remoto, quando i suoi autori la compilarono nella propria lingua.

BIBLIOGRAFIA

- Bandinu, Bachisio *Limba a scuola e in chiesa, occasioni mancate. Perché continuare a reprimere una lingua «materna»* In: «Unione Sarda» 17/03/1995
- La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente.* Editrice Elle Di Ci Leumann Torino – Alleanza Biblica Universale, Roma 1992
- Limba in chiesa, esperienza di fede*, in: «Unione Sarda» 22/01/1996
- Cacciotto, Cecilia *E ora pregheremo anche in limba*, in: «Unione Sarda» 12/03/1998
- di Caporiacco, Gino *Una ricostruzione storica dopo il sì del Vaticano. La lunga strada per la lenghe* In: «Messaggero Veneto» 01/02/2001 pp. 1, 9
- Cubeddu, Salvatore *Come studiare la Bibbia in sardo. Via Internet.* In: «Unione Sarda» 08/05/2001 p. 35
- Detton, Fabritziu *Sardi e cristiani, vogliamo pregare «Babbu nostru».* In: «Unione Sarda» 24/11/2001 p. 38
- Fiori, Vito *Monsignor Paolo Atzei spiega le ragioni del rifiuto. «La forza della chiesa è nella sua autorevolezza».* In: «Unione Sarda» 22/01/1995
- Ghiani, Antonio *Finiti i tempi di Bulzi Ressa di docenti per i corsi in limba.* In: «Unione Sarda» 12/02/1998
- Liturgia in friulano. Descrizione dettagliata e giustificazione del Progetto.* www.istitutopiopaschini.it/editoria/liturgia/liturgia.htm
- Manunza, Mauro *I misteri della liturgia. Messa in limba? No, in friulano.* In: «Unione Sarda» 27/01/2001 p. 2
- Mele, Giampaolo *Note in margine allo «scandalo» provocato dalla richiesta del parroco di Bulzi di dire messa in sardo. Multilinguismo, una buona e antica abitudine rinnegata dalla Chiesa.* In: «Unione Sarda» 28/02/1995
- Mons. Piseddu, Antioco *Messa e testi solo in italiano? La Chiesa sarda e il problema della liturgia in limba.* In: «Unione Sarda» 29/03/2001 p. 39
- Pillonca, Paolo *I sacerdoti e gli insegnanti fanno il mea culpa. Scuola e Chiesa 'limba' tagliata.* In: «Unione Sarda» 22/03/1995
- Pillonca, Tonio *Progetto ecclesiale. In limba anche la liturgia.* In: «Unione Sarda» 12/02/1998
- Vescovi sardi al Papa «Liturgia in limba»* In: «Unione Sarda» 28/02/1996
- Il vescovo di Lanusei presiede la commissione di studio. Messa in limba. «Chiederemo il permesso al Papa».* In: «Unione Sarda» 28/02/1996

- Ultimata la traduzione del Nuovo testamento promossa dai vescovi. Ecco la Bibbia in sardo. «La lingua entra nella liturgia della Chiesa». In: «Unione Sarda» 12/02/1998*
- Pozzetto, Elisabetta *Marilenghe in tutte le chiese. Presentazione ufficiale del Lezionario friulano. In «La Vita Cattolica» 31/03/2001*
- Puggioni, Giovanni *Cosa cambierà nella vita della Chiesa sarda a conclusione del Concilio plenario. A Bonaria per l'ultimo atto. In: «Unione Sarda» 04/03/2000*
- Puggioni, Gibi *Don Tamponi aveva chiesto di celebrare in logudorese la festa del patrono. La delusione dei fedeli scoppiati in lacrime. In: «Unione Sarda» 21/01/1995*
- Sobrero, Alberto A. (ed.) *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* Laterza: Bari 1996
- Terlizzo, Bruno *Parla Ottorino Alberti, arcivescovo di Cagliari. «Non c'è una sola limba E' questo il vero ostacolo». In: «Unione Sarda» 07/02/1995*

¹ Legge n. 482 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* in: «Gazzetta Ufficiale» n. 297 del 20 dicembre 1999.

² per Paese-tetto (espressione utilizzata da numerosi esperti di sociolinguistica) si intende il Paese dove la lingua in questione è ufficialmente riconosciuta (anche) come lingua di rango statale.

³ Atti 2,4 in: *La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*. Editrice Elle Di Ci Leumann Torino – Alleanza Biblica Universale, Roma 1992.

⁴ Atti 2,7; 2,8 in: *La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*. Editrice Elle Di Ci Leumann Torino – Alleanza Biblica Universale, Roma 1992.

⁵ Sacrosantum Concilium: Csl. 36.

http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosantum-concilium_it.html

«Liturgiam authenticam» Quinta Istruzione per la retta Applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II (Sacrosantum Concilium, art. 36).

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20010507_comunicato-stampa_it.html

⁶ di Caporiacco, Gino: *Una ricostruzione storica dopo il sì del Vaticano. La lunga strada per la lenghe*. In: «Messaggero Veneto» 01/02/2001 pp. 1., 9.

⁷ Cfr. Mauro Manunza: *I misteri della liturgia. Messa in limba? No, in friulano* «Unione Sarda» 27/01/2001 p. 2.

Salvatore Cubeddu: *Come studiare la Bibbia in sardo. Via Internet* «Unione Sarda» 08/05/2001 p. 35.

⁸ Cfr. Tonio Pillonca: *Ecco la Bibbia in sardo* «Unione Sarda» 12/02/1998 Cecilia Cacciotto: *E ora pregheremo anche in limba* «Unione Sarda» 12/03/1998.

Mauro Manunza: *I misteri della liturgia. Messa in limba? No, in friulano*. «Unione Sarda» 27/01/2001 p. 2.

Salvatore Cubeddu: *Come studiare la Bibbia in sardo. Via Internet*. «Unione Sarda» 08/05/2001 p. 35.